

BEATO ANGELICO, *Armadio degli Argenti* – particolare della *Spoliazione*,
Museo di S. Marco, Firenze, metà '400.

«Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio» (Gv 10,17-18).

Sono le parole pronunciate da Gesù prima di andare incontro alla sua passione a Gerusalemme, lì dove avrebbe portato a compimento l'opera che il Padre gli aveva affidato: il dono della vita per il mondo. Concluso il suo cammino verso la croce, Egli raggiuse il Calvario e lì, come ci riferisce il vangelo, prima di essere crocifisso venne spogliato delle sue vesti (cf. Mt 27,28). La tunica di cui era coperto venne giocata a sorte tra i soldati.

Il Beato Angelico raffigura proprio questa scena in un pannello che fa parte dell'*Armadio degli Argenti*, un porta ex-voto realizzato a metà del '400 per la Basilica della Santissima Annunziata di Firenze, probabilmente a seguito di una commissione di Piero de' Medici. L'*Armadio* contiene il ciclo delle storie della vita di Cristo, dalla sua nascita e fanciullezza alla sua vita pubblica, alla sua passione, morte e risurrezione.

Nel riquadro della *Spoliazione* Gesù, una figura esile e composta, è collocato al centro della scena, in una posa elegante, assolutamente protagonista di quanto gli sta accadendo. Egli stesso si spoglia con le sue mani e consegna le sue vesti ai soldati finemente abbigliati che lo circondano con spade e con lance. Il suo gesto non ha nulla di drammatico e l'artista non vuole trasmetterci immediatamente la terribile congiuntura dell'episodio evangelico. Egli intende, invece, far passare un messaggio fondamentale: nel gesto della spoliazione giunge a pienezza la *kenosi* del Figlio dell'uomo, è portato a termine il mistero della sua incarnazione ed è anticipato l'estremo svuotamento della sua morte in croce.

Tutto questo, ci ricorda papa Francesco nel suo Messaggio per la Quaresima 2014, ha la sua ragione e la sua radice nell'amore divino, «un amore che è grazia, generosità, desiderio di prossimità, e non esita a donarsi per le creature amate. La carità, l'amore – continua il papa – è condividere in tutto la sorte dell'amato. L'amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze. E Dio – conclude - ha fatto questo con noi».

Nel suo gesto Gesù rivela il mistero del suo essere e della sua missione: pur essendo nella forma di Dio, in obbedienza incondizionata al Padre ha assunto la condizione del servo, ha svuotato se stesso e si è fatto uomo per andare incontro alla morte e alla morte di croce (cf. Fil 2,6-11). Nell'azione semplice e intensa di Gesù viene manifestata la condiscendenza di Dio il quale si rivolge all'umanità ferita dal peccato e si china verso l'uomo "affranto e umiliato", privato della sua dignità originaria.

L'allora card. Joseph Ratzinger, commentando le stazioni dell'ultima *Via Crucis* presieduta da Giovanni Paolo II poco prima di morire nell'aprile del 2005, sostava di fronte alla X Stazione con queste parole: «Gesù viene spogliato delle sue vesti. Il vestito conferisce all'uomo la sua posizione sociale; gli dà il suo posto nella società, lo fa essere qualcuno. Essere spogliato in pubblico significa che Gesù non è più nessuno, non è

nient'altro che un emarginato, disprezzato da tutti. Il momento della spoliazione ci ricorda anche la cacciata dal paradiso: lo splendore di Dio è venuto meno nell'uomo, che ora si trova lì, nudo ed esposto, denudato, e si vergogna. Gesù, in questo modo, assume ancora una volta la situazione dell'uomo caduto.

Il Gesù spogliato ci ricorda il fatto che tutti noi abbiamo perso la "prima veste", e cioè lo splendore di Dio». Ciò che Gesù era stato per tutta la sua esistenza terrena, le azioni che aveva compiuto, il segno del pane e del vino donati nella cena pasquale, il dono di sé al Padre e agli uomini sulla croce, tutto ciò è come raccolto ed espresso nell'atto della sua spoliazione. Adesso Gesù, posto in primo piano e frontalmente, si mostra nella sua vulnerabilità, senza trattenere nulla per sé, e senza alcuna difesa o riserva si consegna al Padre e agli uomini. Egli fa ciò in assoluta libertà, tanto che la sua figura non è offesa da alcun segno di violenza - come se non avesse portato fino a qualche istante prima il pesante legno della croce! - e se viene trattenuto per le braccia da due soldati, ciò non toglie nulla alla libertà della sua azione.

La Chiesa è chiamata a seguire il suo Signore nella sua parabola pasquale e guarda a Maria quale sua immagine e modello, ben sapendo che la Madre del Signore mediante la fede «è perfettamente unita a Cristo nella sua spoliazione. Ai piedi della croce Maria partecipa mediante la fede allo sconvolgente mistero di questa spoliazione. È questa forse la più profonda *kenosi* della fede nella storia dell'umanità. Mediante la fede la madre partecipa alla morte del Figlio, alla sua morte redentrice» (Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater* 18).